

## Cattolica: prime proiezioni al Festival del giallo

## Quando l'assassino fa morire dal ridere

Lo sguaiano «Venerdì 13» ha provocato (senza volerlo) grande ilarità tra il pubblico - Il primo «cadavere» è stato quello di un film «saltato» causa... RAI

## Nostro servizio

CATTOLICA — Reduce dalle sbarre veneziane, il piccolo mondo itinerante dei cinefilati festivalier ha ridisceso la costa adriatica e si è riunito a Cattolica. L'occasione è il primo «Festival del Giallo e del Mistero», organizzato dal Comune e dall'azienda di soggiorno della cittadina romagnola (e non dalla RAI come è erroneamente apparso su *l'Unità* di ieri), e patrocinato dalla regione Emilia-Romagna. E' stato subito giallo: quando tutti si aspettavano come prima proiezione, *L'ombra del passato* (1945) di Dmytryk, è apparsa sullo schermo Marlow, il poliziotto (1975) di Richards.

C'è stato così il primo cadavere del film di Dmytryk appunto (che comunque è stato subito resuscitato il giorno dopo) e c'è già anche un primo colpo, ma che però goffrò di attenuanti essendo l'omicidio del tutto preferenzionale: si tratta di qualche distrutto funzionario della RAI (proprietaria dei diritti del film) che si è scordata di avvisare l'organizzazione del Festival che la copia era su nastro magnetico, e necessitava di uno speciale proiettore, arrivato e montato in notata. Nonostante questo piccolo inconveniente, il Festival è partito buon ritmo, e noi parliamo ora con la sua descrizione.

A parte la retrospettiva dedicata a otto film tratti dai romanzi di Raymond Chandler (che si collega ad un convegno sui rapporti fra cinema e letteratura gialla, e di cui ci sarà modo di riparlarne) e le anteprime di alcuni thrillers televisivi, il Festival, come ogni festival



Raymond Chandler

che si rispetti, prevede un concorso. Non ruggiranno leoni, non sventoleranno palme, ma saranno comunque assegnati dei premi, e la speranza di tutti è che non vengano assegnati al primo film visto martedì sera, un ignobile pastrocchio prodotto e diretto (per la Warner Bros.) da Sean Cunningham, già produttore di *L'ultima casa a sinistra*.

Il filmetto si chiama *Venerdì 13* e ci ha molto tranquillizzato, altro che mistero. Se si sa benissimo che uno spettacolo campaggio fra i boschi diviene la tomba di tutti coloro che lo frequentano, e se una mezza dozzina di giovanotti lo sceglie come proprio luogo di ferie nonostante un vecchiaro del posto li bersagli con profezie non poco inquietanti, il minimo che si possa dire è che i ragazzi in questione si meritano tutte le sciagure che gli capiteranno. Infatti vengono sgazzati ad uno ad uno, in un assurdo crescendo di im-

probabilità che rende il film quasi divertente. Il pubblico, numerosissimo, è stato al giorno, ha ululato su due o tre passaggi un po' paurosi, si è schiantato dal ridere per il resto della proiezione e ha riconosciuto l'assassino: non appena è entrato in scena, definendolo acutamente e quell'istante che lo sta ammazzando tutti.

Siccome *Venerdì 13* (che nel mondo USA sta andando a milioni, e che è stato scelto volutamente per dare un'idea della produzione commerciale nel campo in questione) uscirà tra poco su tutti gli schermi, noi vogliamo essere crudeli fino in fondo e vi diremo chi è il colpevole: è una mamma assatanata che crede di dover vendicare il proprio figlioletto ammalato. Alla fine la decapitano, e ben le sta. Salviamo il film solo perché ci ha convinti, ed è appunto tranquillizzante, che le disgrazie capitano solo ai fessi.

Se *Venerdì 13* ci ha fatto l'effetto di un'escursione in una

Alberto Crespi

## DISCOTECA

## Alla scoperta di Mozart che rendeva omaggio ai potenti



## COMUNE DI CERVIA

PROVINCIA DI RAVENNA

Il Comune di Cervia (RA) indirà una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori.

— Adeguamento norme CEI degli impianti di pubblica illuminazione.

Importo a base d'asta L. 178.000.000.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2-2-1973 n. 14.

Gli interessati con domanda indirizzata a questo Ente possono chiedere di essere invitati alla gara entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione.

IL SINDACO

## AZIENDA MUNICIPALIZZATA SERVIZI NETTEZZA URBANA (ASNU) - FIRENZE

In esecuzione alle decisioni della propria Commissione Amministrativa, l'Azienda Municipalizzata Servizi Nettezza Urbana (ASNU) del Comune di Firenze, indice i seguenti appalti-concorso per la fornitura di veicoli speciali, e precisamente:

Delibera n. 2501: 1 autocarro attrezzato per lo spugno delle cadiatole e la stasatura dei canali. Spesa presunta L. 67.700.000.

Delibera n. 2502: 1 autocarro attrezzato per il lavaggio e la disinfezione dei cassonetti. Spesa presunta L. 78.500.000.

Delibera n. 2503: 10 motocarri APE 50 con sovrapponte per il servizio di spazzatura. Spesa presunta L. 15.000.000.

Delibera n. 2513: 3 autocarri trattori con ralla e semirimorchio. Spesa presunta L. 332.000.000.

Le domande di partecipazione agli appalti-concorso dovranno pervenire alla Direzione dell'ASNU (Firenze, Via Baccio da Montelupo, 50, cap. 50142) entro le ore 12 del ventesimo giorno dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

IL DIRETTORE Dr. Ing. Adelmo Diopoli

Le opere serie compete da Mozart adolescente, tra il 1770 e il 1775, sono forse il settore della sua produzione che fino a qualche anno fa aveva avuto minor diffusione attraverso esecuzioni pubbliche o incisioni. La situazione oggi è completamente mutata grazie ad un ciclo di esecuzioni salisburghesi guidate da Leopold Hager con l'orchestra del Mozarteum, realizzato dal 1974 al 1979 e regolarmente seguito dalla registrazione in disco. Dopo *Il Re pastore*, *Il Mirilde del Po*, *Il Lucio Silla* e *L'Ascanio in Alba* mancava ancora l'azione teatrale: «Il sogno di Scipione», che è stata registrata in tre dischi qualche mese fa (D.G. 2709 098).

Il libretto è di Metastasio, che nel 1735 aveva preso spunto dal *Sonnino Scipione* di Cicerone per ridurre questo illustre classico latino ad un omaggio cortigiano all'imperatore Carlo VI. Mozart si servì del vecchio libretto nel 1771, in vista di festeggiamenti per l'arcivescovo di Salisburgo. Nel testo Scipione (il feroci distruttore di Cartagine) sogna di trovarsi contesto tra la Costanza e la Fortuna, che gli offrono i loro favori, e sceglie naturalmente la Costanza. Al posto di Scipione bisogna immaginare il potente cui è destinata l'azione teatrale: e a lui infatti si rende esplicito omaggio alla fine.

Così un testo del genere Mozart quindicenne può ripetere il miracolo del *Wittnau*, non trovando alcuno spunto per una originale individuazione drammatica. Il *Sogno di Scipione* è certamente inferiore a queste e alle altre opere giovanili; oppure rivela una sovrana eleganza di scrittura, una sorprendente freschezza di ispirazione. Il recupero salisburghese, che non a torto lo ha lasciato per ultimo, è dunque assolutamente opportuno, e l'incisione offre un utile documento, con una commaglia di canto di ottima qualità.

Il risultato del tutto convincente di interpretazione di un autore dell'età classica con strumenti del suo tempo si deve allo splendido Quartetto Estherby (il cui primo violino è I. Schreiber, come nelle sinfonie giovanili sopra ricordate) in due quartetti di Haydn. Si tratta dell'op. 20 n. 5 (1772), un capolavoro di austera concentrazione espressiva e di malinconica gravità, dell'op. 76 n. 2 (1791), pagina non meno fondamentale della tarda maturing. E' un Haydn proposto con impeccabile penetrazione stilistica (Telefunkens 6.42354 AW).

Il risultato del tutto convincente di interpretazione di un autore dell'età classica con strumenti del suo tempo si deve allo splendido Quartetto Estherby (il cui primo violino è I. Schreiber, come nelle sinfonie giovanili sopra ricordate) in due quartetti di Haydn. Si tratta dell'op. 20 n. 5 (1772), un capolavoro di austera concentrazione espressiva e di malinconica gravità, dell'op. 76 n. 2 (1791), pagina non meno fondamentale della tarda maturing. E' un Haydn proposto con impeccabile penetrazione stilistica (Telefunkens 6.42354 AW).

Paolo Potazzi

## SPETTACOLI

Ripiega su se stessa  
L'arte italiana  
degli anni ottanta?

ROMA — Lo stato delle istituzioni artistiche pubbliche per l'arte contemporanea della capitale è vicino alla catastrofe e non si vede il minimo segno della nascita di un piano organico per una rinascita nonostante che la Roma sia un grande centro europeo di lavoro e di transito per gli artisti d'oggi (e l'attuale speranza per tanti giovani che lavorano al Sud). Ha fatto bene, dunque, la Galleria Nazionale d'arte moderna a socchiudere un uccio delle sue tante e grandi porte per la mostra «Arte e Critica 1980».

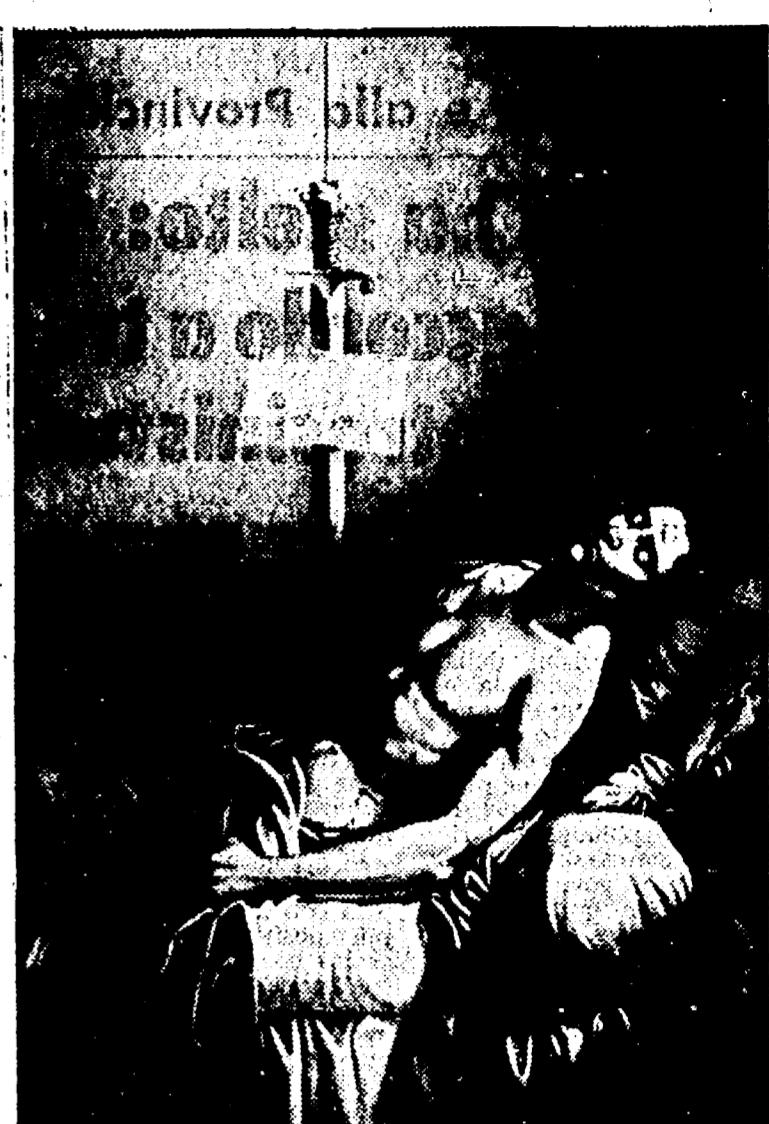
Alla soglia dell'estate la Galleria ha invitato 25 critici italiani dei più vari orientamenti a segnalare clandestini un'opera di dieci artisti che fosse stata esposta nel 1979 e a motivare brevemente la scelta; la Galleria poi, ha invitato gli artisti a esporre un'opera del 1980. Catalogo in due parti introdotto da Giorgio De Marchi e Ida Panicelli. Lo stesso gruppo di critici dovrà votare a scrutinio segreto per la propria rielezione o per i cambiamenti nella prossima edizione: un meccanismo elettorale, dunque, un po' troppo chiuso e burocratico.

Il potere analitico e di proposte della critica è stato ridotto al minimo in questa mostra. I critici hanno lavorato individualmente e senza possibilità di consultazione. Non sono uscite segnalazioni tutte diverse in un largo ventaglio distribuito tra artisti delle neovanguardie e artisti della nuova immagine dipinte e scolpite.

Nino Lombardi gioca con gli angoli delle pareti con un'humour concezionale e senza spettacolo dei materiali. Da Marisa Merz viene ancora la fiamma della primordiale presenza dei materiali dell'arte povera. Nino Giannarco ha virato in una ironica e beffarda falegnameria di teatrini tutto lo stile e l'atmosfera della metafisica di Chirico. Giuliano Vangi è sempre un grande scultore da uomini prigionie-

ri e tratta i marmi e le pietre fino a portarli alla fraternità. Gloria Argeles sa far parlare il più anonimo quotidiano. Mario Schifano, che tanto ha dato alla pittura italiana, torna in gran forma col grande quadro delle biciclette che è un grande e puro sogno di gioventù e di libertà dipinto con una materia bellissima sulla quale dovrebbe riflettere tan- trici nuovi.

Nino Lombardi gioca con gli angoli delle pareti con un'humour concezionale e senza spettacolo dei materiali. Da Marisa Merz viene ancora la fiamma della primordiale presenza dei materiali dell'arte povera. Nino Giannarco ha virato in una ironica e beffarda falegnameria di teatrini tutto lo stile e l'atmosfera della metafisica di Chirico. Giuliano Vangi è sempre un grande scultore da uomini prigionie-



NELLA FOTO: Bruno Scotti, «La pompeiana», 1935

ri e tratta i marmi e le pietre fino a portarli alla fraternità. Gloria Argeles sa far parlare il più anonimo quotidiano. Mario Schifano, che tanto ha dato alla pittura italiana, torna in gran forma col grande quadro delle biciclette che è un grande e puro sogno di gioventù e di libertà dipinto con una materia bellissima sulla quale dovrebbe riflettere tan- trici nuovi.

Giovanni Pini, che da più anni batte sentieri inesplorati dell'immaginazione pittorica, ha qui una dolcissima figurazione di un trappos di vita da un vecchio a un giovane come in un mito-favola greco - rinascimentale. Valeriano Trubbiani, con Schifano e Mattiacci un po' la sorpresa della mostra, è davvero inesauribile come scultore d'ambiente nel creare metafore di luoghi e situazioni dove l'orrore e la violenza di oggi hanno incarnato la macchia: indimenticabile questo suo ambiente di pipistrelli bronzei appesi a corde sopra un sepolcro che vegliano la crescita di un fanciullo. Filippo Avalle nella trasparenza della grande costruzione in plexiglass sembra riproporre dada ma non con la trovata bensì con i fonditori di fabbrica e le maschere e da una di queste spessori di abissi roventi, all'orrore borghese: le due grandi figure deformi del «Divano» ligneo colorato sono di una volumetria brutale, oscena che più si espone e più si condanna.

Giovanni Pini, che da più anni batte sentieri inesplorati dell'immaginazione pittorica, ha qui una dolcissima figurazione di un trappos di vita da un vecchio a un giovane come in un mito-favola greco - rinascimentale. Valeriano Trubbiani, con Schifano e Mattiacci un po' la sorpresa della mostra, è davvero inesauribile come scultore d'ambiente nel creare metafore di luoghi e situazioni dove l'orrore e la violenza di oggi hanno incarnato la macchia: indimenticabile questo suo ambiente di pipistrelli bronzei appesi a corde sopra un sepolcro che vegliano la crescita di un fanciullo. Filippo Avalle nella trasparenza della grande costruzione in plexiglass sembra riproporre dada ma non con la trovata bensì con i fonditori di fabbrica e le maschere e da una di queste spessori di abissi roventi, all'orrore borghese: le due grandi figure deformi del «Divano» ligneo colorato sono di una volumetria brutale, oscena che più si espone e più si condanna.

Giovanni Pini, che da più anni batte sentieri inesplorati dell'immaginazione pittorica, ha qui una dolcissima figurazione di un trappos di vita da un vecchio a un giovane come in un mito-favola greco - rinascimentale. Valeriano Trubbiani, con Schifano e Mattiacci un po' la sorpresa della mostra, è davvero inesauribile come scultore d'ambiente nel creare metafore di luoghi e situazioni dove l'orrore e la violenza di oggi hanno incarnato la macchia: indimenticabile questo suo ambiente di pipistrelli bronzei appesi a corde sopra un sepolcro che vegliano la crescita di un fanciullo. Filippo Avalle nella trasparenza della grande costruzione in plexiglass sembra riproporre dada ma non con la trovata bensì con i fonditori di fabbrica e le maschere e da una di queste spessori di abissi roventi, all'orrore borghese: le due grandi figure deformi del «Divano» ligneo colorato sono di una volumetria brutale, oscena che più si espone e più si condanna.

Giovanni Pini, che da più anni batte sentieri inesplorati dell'immaginazione pittorica, ha qui una dolcissima figurazione di un trappos di vita da un vecchio a un giovane come in un mito-favola greco - rinascimentale. Valeriano Trubbiani, con Schifano e Mattiacci un po' la sorpresa della mostra, è davvero inesauribile come scultore d'ambiente nel creare metafore di luoghi e situazioni dove l'orrore e la violenza di oggi hanno incarnato la macchia: indimenticabile questo suo ambiente di pipistrelli bronzei appesi a corde sopra un sepolcro che vegliano la crescita di un fanciullo. Filippo Avalle nella trasparenza della grande costruzione in plexiglass sembra riproporre dada ma non con la trovata bensì con i fonditori di fabbrica e le maschere e da una di queste spessori di abissi roventi, all'orrore borghese: le due grandi figure deformi del «Divano» ligneo colorato sono di una volumetria brutale, oscena che più si espone e più si condanna.

Giovanni Pini, che da più anni batte sentieri inesplorati dell'immaginazione pittorica, ha qui una dolcissima figurazione di un trappos di vita da un vecchio a un giovane come in un mito-favola greco - rinascimentale. Valeriano Trubbiani, con Schifano e Mattiacci un po' la sorpresa della mostra, è davvero inesauribile come scultore d'ambiente nel creare metafore di luoghi e situazioni dove l'orrore e la violenza di oggi hanno incarnato la macchia: indimenticabile questo suo ambiente di pipistrelli bronzei appesi a corde sopra un sepolcro che vegliano la crescita di un fanciullo. Filippo Avalle nella trasparenza della grande costruzione in plexiglass sembra riproporre dada ma non con la trovata bensì con i fonditori di fabbrica e le maschere e da una di queste spessori di abissi roventi, all'orrore borghese: le due grandi figure deformi del «Divano» ligneo colorato sono di una volumetria brutale, oscena che più si espone e più si condanna.

Giovanni Pini, che da più anni batte sentieri inesplorati dell'immaginazione pittorica, ha qui una dolcissima figurazione di un trappos di vita da un vecchio a un giovane come in un mito-favola greco - rinascimentale. Valeriano Trubbiani, con Schifano e Mattiacci un po' la sorpresa della mostra, è davvero inesauribile come scultore d'ambiente nel creare metafore di luoghi e situazioni dove l'orrore e la violenza di oggi hanno incarnato la macchia: indimenticabile questo suo ambiente di pipistrelli bronzei appesi a corde sopra un sepolcro che vegliano la crescita di un fanciullo. Filippo Avalle nella trasparenza della grande costruzione in plexiglass sembra riproporre dada ma non con la trovata bensì con i fonditori di fabbrica e le maschere e da una di queste spessori di abissi roventi, all'orrore borghese: le due grandi figure deformi del «Divano» ligneo colorato sono di una volumetria brutale, oscena che più si espone e più si condanna.

Giovanni Pini, che da più anni batte sentieri inesplorati dell'immaginazione pittorica, ha qui una dolcissima figurazione di un trappos di vita da un vecchio a un giovane come in un mito-favola greco - rinascimentale. Valeriano Trubbiani, con Schifano e Mattiacci un po' la sorpresa della mostra, è davvero inesauribile come scultore d'ambiente nel creare metafore di luoghi e situazioni dove l'orrore e la violenza di oggi hanno incarnato la macchia: indimenticabile questo suo ambiente di pipistrelli bronzei appesi a corde sopra un sepolcro che vegliano la crescita di un fanciullo. Filippo Avalle nella trasparenza della grande costruzione in plexiglass sembra riproporre dada ma non con la trovata bensì con i fonditori di fabbrica e le maschere e da una di queste spessori di abissi roventi, all'orrore borghese: le due grandi figure deformi del «Divano» ligneo colorato sono di una volumetria brutale, oscena che più si espone e più si condanna.

Giovanni Pini, che da più anni batte sentieri inesplorati dell'immaginazione pittorica, ha qui una dolcissima figurazione di un trappos di vita da un vecchio a un giovane come in un mito-favola greco - rinascimentale. Valeriano Trubbiani, con Schifano e Mattiacci un po' la sorpresa della mostra, è davvero inesauribile come scultore d'ambiente nel creare metafore di luoghi e situazioni dove l'orrore e la violenza di oggi hanno incarnato la macchia: indimenticabile questo suo ambiente di pipistrelli bronzei appesi a corde sopra un sepolcro che vegliano la crescita di un fanciullo. Filippo Avalle nella trasparenza della grande costruzione in plexiglass sembra riproporre dada ma non con la trovata bensì con i fonditori di fabbrica e le maschere e da una di queste spessori di abissi roventi, all'